

GABRIELLA FERRI: IL SUO VOLTO IN VISTA NELLA CAMERA ARDENTE

I tantissimi che hanno amato Gabriella Ferri potranno vedere per un'ultima volta il suo viso: per volere della famiglia il feretro della cantante verrà infatti esposto nella Protomoteca del Campidoglio a Roma con il volto visibile. La camera ardente aprirà oggi intorno alle 16. Mentre la magistratura ha annunciato che non farà l'autopsia, proseguono le indagini per accertare le cause della morte dell'artista (suicidio o incidente). La salma rimarrà nella Protomoteca fino a domani sera: alle 18.30 si terrà una cerimonia laica con Maurizio Costanzo e Gianni Minà. Confermato per giovedì il funerale religioso.

addii

«REPORT» INDAGA SUL CINEMA ITALIANO, URBANI QUERELA IL PROGRAMMA E LA RAI

Gabriella Gallozzi

Il ministro per i beni culturali Giuliano Urbani querela «Report» e la Rai. Nell'occhio del ciclone la puntata di domenica scorsa nella quale la conduttrice, Milena Gabanelli, ha affrontato lo spinoso argomento dei finanziamenti pubblici al cinema e la crisi di quello italiano. Una lunga inchiesta tra attori, registi e addetti ai lavori che il ministro - anche lui presente nel programma - ha bollato come «uno stupefacente campionario di falsità, manipolazioni e ignominia che testimoniano in modo vergognoso a quale livello di abiezione morale, professionale e politica si è dovuti così ignobilmente cadere». Motivo per cui Urbani ha deciso di dare mandato ai propri legali di querelare la Rai e i responsabili di «Report».

Ma cosa ha fatto andare su tutte le furie il mini-

stro? Sicuramente un intervento non proprio elegante di Vittorio Sgarbi che denuncia l'ormai risaputa questione dei finanziamenti pubblici che l'attrice Ida De Benedetto avrebbe ottenuto per i suoi film grazie all'intervento di Urbani in persona. Accusa confortata dalle dichiarazioni di Gabriella Carlucci, responsabile spettacolo di Forza Italia, che ribadisce come per far avere rapidamente i «contanti» alla De Benedetto il ministro abbia fatto riunire una commissione in pieno agosto. «Ci sono 20 persone della maggioranza che sanno quello che sto dicendo - ribadisce la Carlucci - . Ci siamo andati a leggere le carte... Per lei è passato solo un mese» per ottenere il finanziamento. Insomma guerre intestine all'interno di Forza Italia e un brutto spettacolo per gli italiani. Aggravato dalle

testimonianze dei «nuovi» componenti della Commissione cinema - quella che eroga i fondi statali ai film - pronti, magari, a definirsi come fa Pino Farnotti, «il più grande esperto di cinema del mondo», dopo aver sottolineato di essere «configurato in Forza Italia».

«Se il ministro pensa che una polemica di tre o quattro minuti, riassumo un'intera puntata, è libero di crederlo», commenta a sua volta la giornalista Milena Gabanelli. Effettivamente l'altra sera «Report» ha cercato di far luce sul sistema di finanziamento pubblico del nostro cinema. Oltre che sulla nuova legge voluta da Urbani, fatta ad uso e consumo dei produttori forti economicamente e quindi a completo discapito degli indipendenti e dei giovani

autori, in aiuto dei quali, invece, dovrebbe intervenire lo stato. A questo proposito, però, l'inchiesta ha puntato l'indice soprattutto sugli sprechi passati e presenti che il sistema di finanziamento ha permesso nel corso del tempo. Avvalorando in qualche modo l'idea che lo Stato debba finanziare solo quei film che possono offrire un ritorno economico. Dimenticando, cioè, la «missione culturale» che sta alla base del finanziamento. Tanto che alcuni esponenti dell'Anac, la storica associazione degli autori, hanno espresso vivo rammarico per questa puntata di «Report»: «Restiamo sbalorditi - dicono - che una trasmissione di questo prestigio stavolta abbia spostato una delle peggiori campagne qualunquiste che siano state fatte contro il nostro cinema».

polemiche

La «Passione», un cuneo contro la convivenza

Il film è intimidatorio come l'Inquisizione: incorpora odio, ignoranza e, anche, antisemitismo

Tom Benetollo *

È con vera difficoltà che ho visto *La Passione di Cristo*, e con un senso di rigetto. Capisco che abbia suscitato tanta attenzione, tante polemiche. È una rappresentazione immatura e dogmatica di ciò che viene più banalmente ricostruito, sulla vicenda in terra di Cristo. È una scelta unilaterale, una tra le infinite possibili. E la scelta di Gibson - studiata per molti anni - non può certo dirsi improvvisata. Gibson cerca una Ricostruzione Perfetta. E prova a convincerci che l'ha trovata. Ovviamente non può dimostrarlo, per la validissima ragione che non è possibile ricostruire i fatti: non ci sono dirette testimonianze, e quelle che ci vengono consegnate dagli antichi testi sono fin troppo controverse. Possono infatti portare a rappresentazioni assolutamente divergenti. Eppure Gibson fa di tutto per spingere lo spettatore a convincersi che «oggettivamente» siano stati quelli i fatti realmente avvenuti. Non lascia spazio a interrogativi. E stringe quasi a un ricatto psicologico lo spettatore, che si sente come a rischio di essere assimilato a Pilato, qualora esprimesse dubbi. La lama di violenza che ti entra dentro, guardando il film, ha una funzione primaria nel recidere quei dubbi. Il messaggio è: non farti complice di quella violenza infera su Cristo, non essere come «loro», come quelli che la colpa ce l'hanno davvero...

C'è un inquietante estetismo sadico, nell'indulgere illimitatamente sulle sofferenze di Cristo. Forse più ancora che la stessa figura di Cristo, ciò che appare centrale è appunto la sofferenza, la Passione in cui viene preso Cristo. Che viene schiacciato in una morsa implacabile. Da una parte c'è la decisione dei Perfidi Giudei, e del loro vero capo, Caifa: una decisione messa in opera fino in fondo, con ostentata determinazione, fino a scegliere di salvare un Barabba simile a Jack-Lo-Squartatore piuttosto di Cristo. Dall'altra c'è il pensiero debole, l'interrogarsi formalistico di Pilato - forse la rappresentazione della presunta inane futilità degli intellettuali, quando si trovano di fronte a responsabilità vere. Figura quasi astratta, lontana dalla crudezza della realtà, oppure troppo cinico per entrarci dentro, quell'Erode che campeggia con uno tono di spaesata Realpolitik. È tutta sottomessa la compassione delle donne. È stolido e inconsistente la partecipazione

Gibson vuole convincerci di ricostruire i fatti in modo oggettivo. Impossibile ma è come un ricatto psicologico: chi dubita è come Pilato

Monica Bellucci: «Vietate questo film»

«Non permettervi a un bambino di vedere il film di Mel Gibson». A dirlo, dopo che in Italia è stato deciso di non porre divieti ai minori di 14 anni per «La Passione di Cristo» è Monica Bellucci, che nel film è Maria Maddalena, precisando che «il film può essere giusto o ingiusto, ma è onesto». La pellicola si appresta a invadere domani le sale italiane (con 700 copie) e, secondo l'Herald Tribune, a incassare un miliardo di dollari in tutto il mondo. Nel Nord America chiese e associazioni di fedeli intendono rivedere il film durante la settimana pasquale. In Israele gli esercenti temono proteste e, quindi, sale vuote (per i diritti del film servono, dicono le agenzie, almeno 150mila dollari). In Gran Bretagna, accanto ai grandi incassi, si scatenano fortissime polemiche: per esponenti della comunità ebraica come il rabbino capo Yitzchak Schochet il film scatenerà «senz'altro genererà odio razziale», mentre Josephine Siedlecka, dell'Independent Catholic News, lo ha trovato «per la maggior parte fedele ai Vangeli, molto emozionante e stimolante», anche se di una «violenza esagerata»



Maia Morgensten (nel ruolo della Madonna) bacia i piedi di Gesù sulla croce in una scena del film «La Passione di Cristo» di Mel Gibson

ne degli Apostoli.

Tutto è preso, come in un buco nero, nella Passione. Sono i Perfidi Giudei a crearlo, quel buco nero. Ecco l'origine della loro Colpa. E la punizione per il delitto è la massima immaginabile. L'abbiamo vi-

sto, dove si può andare su questa strada. Sì, è un film antisemita. Lo è nella dinamica dei fatti, nella logica espressiva, nel bersaglio che colpisce. Il Cristo persona umana - troppo umana perfino - dell'Ultima Tentazione (Scorsese) è contraddetto da

questa Passione. Tanta fisica violenza soppinge Cristo a trasformarsi in rozzo strumento del messaggio di Gibson. Qui c'è sacrilegio. Per noi italiani, viene logico il paragone con il pasoliniano *Vangelo Secondo Matteo*, un film incompleto, aspro, in-

terrogativo. Un film che spinge a entrare nella Religione. E ti fa capire che ciascuno può sentirsi libero, nella ricerca religiosa, e che ci sono modi molto diversi per vivere la religione. Gibson ti dice, al contrario, che c'è una sola dimensione religiosa per-

ché c'è una sola verità nella Passione. C'è qualcosa di «finito» per dirla in senso greco, in Gibson. La vera conclusione del film è un pugno sul tavolo. Ha lo stesso suono intimidatorio di quello dell'Inquisizione. È la riduzione inaccettabile di un messaggio che invece va a tutto campo. E Gibson diventa il Giudice, attraverso questo film. Un Giudice che vuole anche affascinare. Ha trovato una colonna sonora - quella di John Debney, musicista di valore - capace di dare il segno e il senso di un'operazione culturale di livello - ma è a sostegno dell'ignoranza. Un corto circuito che si avverte.

Un mio amico americano mi ha fatto notare che quel Cristo, corpo senza colpa, anzi divino, violentato fino all'impossibile, ha molto a che vedere con gli Stati Uniti dell'11 settembre. Un paese colpito non nonostante la sua innocenza e bontà, ma proprio perché innocente e buono, come ritiene di essere. Se così fosse, gli Stati Uniti agendo con la guerra sarebbero per Gibson i protagonisti della Giusta Vendetta di Cristo. Ma non voglio proseguire su questa strada, troppi rischi ideologici si annidano.

Rimanendo stretto ai fatti, dico solo che vorrei un franco pronunciamento su questo film. I cristiani sono direttamente chiamati in causa da Gibson. È evidente che il film reclama una sorta di referendum: prendere la Verità là contenuta, o lasciare il Cristianesimo stesso. Urge invece un ragionamento profondo, che riguarda credenti e non credenti. Sento troppa ritrosia, nel mondo religioso, verso i contenuti di questo film. So che molti lo hanno visto, e non prendono la parola. Come se fosse anticristiano criticare questo film. Se fosse così, Gibson sarebbe riuscito a far regredire il dibattito.

Ci vuole più luce, più coraggio nel confronto. Non si tratta solo di un film. Si tratta di un cuneo che incrina convivenza, rispetto, fiducia. Tocca a un dibattito onesto e profondo, farlo tornare ad essere solo un film. Un film culturalmente gretto, che aggredisce il popolo ebraico, che segue la falsa stella polare della superstizione. Togliamogli la pericolosità che incorpora rinnovando l'impegno contro l'antisemitismo. L'odio e l'ignoranza di questo film appartengono allo spirito del tempo: guerra e terrorismo accendono molti generi di fuochi, e di roghi. Bisogna spegnerli.

*presidente nazionale dell'Arca

Al di là della violenza che ti entra dentro, il messaggio è: non essere come «loro» che hanno la colpa. Abbiamo visto, dove porta questa strada

Liquidata Asia Argento dalle riprese di «Go go tales», il regista girerà un film su un'attrice nel ruolo della donna dei Vangeli e un video per Nino D'Angelo

Abel Ferrara: «Farò Maria Maddalena»

Francesca De Sanctis

ROMA Non molla un attimo la birra mentre racconta dei suoi mille progetti, dal prossimo film che girerà a Roma, *Go go tales*, al video di Nino D'Angelo... Ma Abel Ferrara è sempre lucido mentre parla, anche quando dice che d'ora in poi vivrà in Italia, lasciandosi Hollywood alle spalle. È iniziata una nuova fase per il regista, che da qualche mese si è trasferito a Roma, nel cuore di Trastevere, in attesa di iniziare le riprese del suo primo film «romano». Ma non è questa l'unica sorpresa che il regista italo-americano ci riserva. Intanto, a differenza di tutti gli altri suoi film, *Go go tales* è una commedia; ambientata a New York (che sarà ricostruita dallo scenografo Frank De Curtis), sarà girata tutta in interni. Le riprese dovrebbero iniziare la terza settimana di giugno, non si sa ancora se negli studi De Paolis o a Cinecittà, ma certamente il film sarà distribuito dall'Istituto Luce, che lo produrrà insieme ad Andrea De Liberato e alla Gam film.

L'aiuto regia di Ferrara è un giovanissimo: Toni D'Angelo, classe 1979, figlio di Nino D'Angelo, che l'autore di *King of New*

York (1991), *Il cattivo tenente* (1992), *Fratelli* (1996), *The Addiction* (1994), *New Rose Hotel* e tanti altri film vuole anche di *Go go tales*. Ed ecco i nomi degli altri attori: quasi certamente ci saranno i «ferrariani» Tim Roth e Harvey Keitel (che proprio in questi giorni dovrebbe firmare il contratto), e gli italianissimi Giancarlo Giannini e Nino D'Angelo, appunto, che dovrebbe interpretare il ruolo del «barone»; mentre le donne sul set saranno Anna Falchi, Eva Herzigova e Drea De Matteo (già con Abel Ferrara in *Il nostro Natale*). Non c'è, invece, Asia Argento, contrariamente a quanto era stato annunciato da qualche giornale. Anzi, è proprio questo il motivo del litigio tra Abel e Asia, che non ha gradito l'essere chiamata in causa senza prima essere stata informata. Ma Abel non si è scomposto troppo di fronte alla sua reazione: «Non sei indispensabile», le ha risposto. «Asia ora è solo un bel ricordo», dice il regista, che l'aveva voluta come attrice in *New Rose Hotel*.

«Go go tales si svolge in un piccolo locale, un microcosmo dove ci sono persone che parlano tutti i dialetti», racconta Ferrara. La storia parla di due proprietari di un locale che si innamorano a tal punto delle loro spogliateliste da non volere più che si esibiscano nei loro strip tease. Il locale si trasforma così in un cabaret e alla

fine fallisce. I due proprietari decidono di acquistare tutti i biglietti della lotteria, naturalmente vincono ma perdono il biglietto... «Pur di conoscere Abel Ferrara sei anni fa l'ho inseguito per tutta New York» dice Toni D'Angelo, che nel frattempo ha collaborato con lui in qualche videoclip e ora sta preparando il suo primo lungometraggio, sempre in collaborazione con Abel Ferrara: sarà un film su Napoli, il prologo del romanzo *Casino totale* di Jean-Claude Izzo.

I progetti del regista italo-americano non si fermano a *Go go tales*. Abel intende girare anche *Maria Maddalena*: racconterà la storia di un'attrice che deve interpretare in un film il ruolo di Maria Maddalena e finisce per avere una crisi mistica (la sceneggiatura è di Simone Lageoles). Il film sarà girato a Gerusalemme, New York e Bologna e sarà prodotto da Gropplero e Massimo Cortesi. Chi indosserà i panni dell'attrice protagonista? Ferrara vorrebbe Monica Bellucci. Vedremo. Il film su Hemingway, invece, un'altra delle sue mille idee, per ora è solo un desiderio. Mentre del video di Nino D'Angelo c'è già il titolo: *O' schiavo e o' rre*, che affiancherà l'altro video del cantante e attore napoletano, *O' pate*, girato dal figlio Toni. A Brooklyn, infine, Abel ambienterà *The last of crew*, prologo di *King of New York* (stessa produzione).

Maria Grazia Gregori

La stagione 2004 di teatro, musica e danza scandita dalla triade Armitage-Battistelli-Castri e dall'unione con il teatro lirico. Dal 2005 tornano gli incarichi pluriennali

La Biennale spicca il volo assieme alla Fenice

MILANO Il presidente della Biennale di Venezia Davide Croff li definisce «settori giovani» perché solo dal 1999 sono diventati un appuntamento fisso della manifestazione. I «giovani» in questione sono musica, danza e teatro presenti alla conferenza stampa con i loro direttori per il 2004 Giorgio Battistelli, Karole Armitage e Massimo Castri: nomi e scelte che Croff ha ereditato dalla precedente gestione tanto da sottolineare subito che, una volta chiuso il progetto triennale precedente, dal 2006 «si tornerà a incarichi pluriennali, come è già successo con la nomina di Marco Müller al cinema, in modo da consentire ai direttori di potersi esprimere». La Biennale, si sa, non è ricca e il suo budget globale di soli 24 milioni di euro (di cui 16 dallo Stato e gli altri da sponsorizzazioni, coproduzioni e entrate proprie) deve coprire

le spese del personale, dell'archivio e di tutti i settori. «Anche se cerchiamo di allargare al massimo gli interventi degli investitori privati - spiega Croff - i Babbì Natale e gli zii d'America non esistono». La scommessa attorno alla quale il presidente (che si dichiara «abituato a navigare con la tempesta») intende lavorare è «quella di accogliere la missione che ci è stata affidata con la trasformazione in fondazione: portarvi dei capitali privati con i quali si possano costruire progetti di medio e lungo termine. Ovviamente bisognerà offrire ai privati qualcosa d'interessante, ma anche sviluppare, pungolare la sensibilità del mondo economico nei con-

fronti della cultura». La Biennale 2004 avrà al fianco di musica e danza la Fenice di Venezia. Spiega il sovrintendente del teatro lirico, Vianello: «Già due anni fa con Bernabè si era parlato di una nostra collaborazione. Ora l'ipotesi si è allargata e siamo anche coproduttori».

Ma veniamo ai programmi. Karole Armitage, stella della danza e della coreografia mondiale, racconta con passione il suo programma: un Abc della danza, di grammatica del corpo, che vedrà in scena 16 compagnie, con oltre 40 coreografie diverse: «Lavoreremo sul passato e sul presente - spiega - a giugno (11-30) sul vecchio mondo, a luglio (9-30) sul

nuovo per mostrare come il nuovo possa derivare anche dalla tradizione». Nel nutrito programma segnaliamo almeno Amanda Miller e Jacopo Godani, che si impegnerà addirittura con tre diverse compagnie; Sarah Michelson e il suo lavoro sullo spazio, John Jasper, uno dei coreografi più innovativi della nuova danza. Si finisce con *Rave*, spettacolo di Armitage che vedrà in scena fra gli altri il Ballet de Lorraine e i danzatori di Bollywood.

È sotto il segno della musica sinfonica con 55 compositori di 26 paesi il cartellone firmato da Battistelli (14-23 ottobre) in coproduzione con la Fenice. Si inizierà con un omaggio

a Luigi Nono (di cui eseguiranno anche i due *Epitaffi*) di Olga Neuwirth con l'Orchestra delle Fenice; ma si ricorderà pure Luciano Berio (con *Stanze*, mai eseguito in Italia). Da segnalare anche molte prime assolute, lo sguardo sui giovani autori, l'appuntamento con Hans Werner Henze, il progetto con l'Orchestra del Friuli-Venezia Giulia per le residenze di musicisti dell'Europa dell'est. Battistelli (che nega qualsiasi censura sulla non rappresentazione di un'opera di Luigi Mosca su libretto di Melega, che vedeva «in scena» anche il presidente del Consiglio, riportandola alla scelta di un esclusivo cartellone sinfonico) cita anche la curiosa

idea di un «corridoio sonoro», sponzorizzato dall'Anas, che vede coinvolte diverse città europee da Lisbona a Kiev.

Massimo Castri, direttore della sezione teatro, ha costruito un percorso molto stimolante (dal 15 settembre al 2 ottobre) partendo dal nodo irrisolto della nostra drammaturgia dopo Pirandello: «Ho fatto un programma all'antica - spiega - autarchico perché sono molto preoccupato per la situazione del teatro nel nostro paese, per il degrado dei linguaggi per la perdita di una memoria collettiva. Ho potuto contare su coproduzioni importanti con il Festival di Gibellina e con teatri pubblici e com-

pagnie». Questa Biennale dunque non sarà un contenitore di eventi, ma un palcoscenico per alcuni spettacoli significativi della prossima stagione. Si parte dai «padri» della ricerca di un nuovo linguaggio teatrale: Pier Paolo Pasolini (anche traduttore della trilogia di Eschilo messa in scena da Rodrigo Garcia, Monica Conti e Caden Manson) con *Bestia da stile* regia di Latella; la ricerca linguistica di Testori con *La monaca di Monza*, regia di Elio De Capitani con Lucilla Morlacchi. A fare da spartiacque fra l'appena ieri e oggi l'inglese Sarah Kane con *Purificati* e con *Binaro morto* e il tedesco Roland Schimmpfennin con *Prima/dopo* del gruppo torinese O Zoo No. Molto importante la finestra su quelli che Castri chiama i «nuovissimi» da Letizia Russo a Davide Enia al vincitore del premio Riccione, Andrea Malpeli, messo in scena da Cherif, passando per l'affabulazione di Ascanio Celestini, e il teatro dei corpi di Emma Dante.